



MONASTERO BIZANTINO

V sec d.C

CASALE- ABBAZIA S.FILIPPO

IX-XII sec

CASTRUM - HOSPICIUM

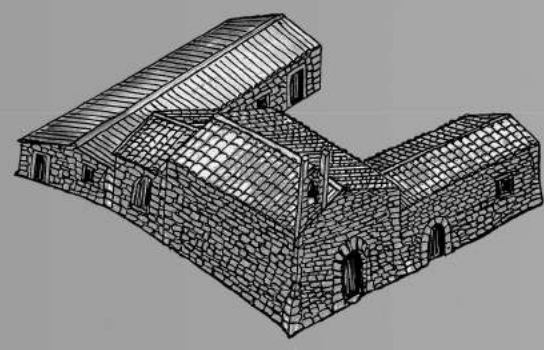
XIII-XV sec

MASSERIA FORTIFICATA

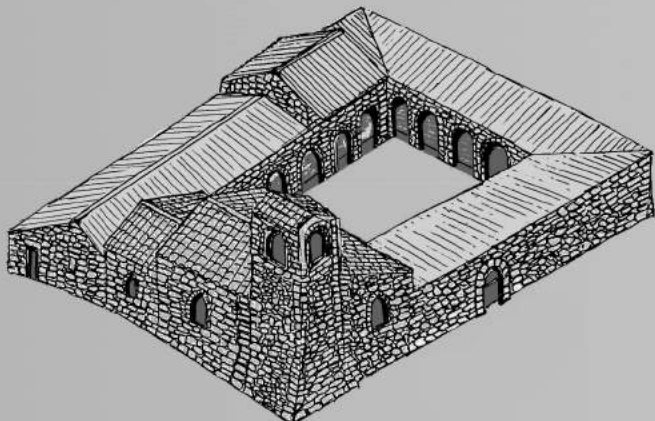
XVI-XVIII sec

MASSERIA - RUDERE

XIX-XX sec



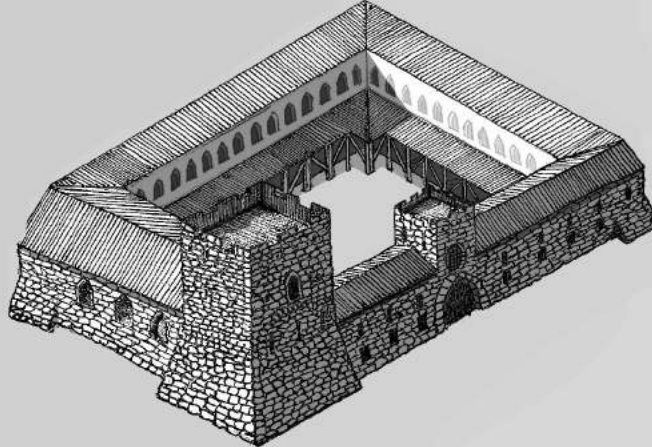
-Periodo bizantino (IV-V sec.d.C.); Papa Gregorio Magno, con la lettera «Epistola XXX», fondò il Monastero di Santo Stefano di Melia.,



Periodo Arabo (IX-XI sec.d.C.); il Monastero di Melia una volta conquistato diventa Casale.

Periodo Normanno (1188 circa); il Casale di Santo Stefano era di proprietà del milite Aymo de Milatio, il quale lo donò al Monastero della Bagnara di Calabria.

XII - I Militi, di origine francese (Milite-sur-Oise), sono titolari di un feudo vicino Castronovo che prende probabilmente il loro cognome e diventa casale Melia - Bressc 1980a, p. 640, nota 31.
1240 - casale - Abbazia di S. Filippo - Collura P. 1961, p. 306
1272 - casale Melie in contrada Rachaltalud de territorio Castri novi - I Registri, VII, p. 191.



1308 - casale con hospicium di Riccardo Filangeri - ASPA, Notai, B. Citiella, reg. 127b (Bressc 1980, p. 378, nota 14).

1338 - 1513 - la famiglia de Calvellis è titolare di Melia - Barberi, III, p. 219.

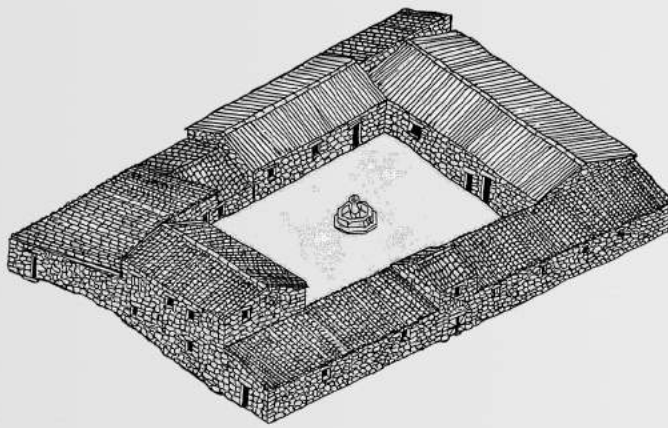
1349 - casale - ASPA, notaio E. Citiella, reg.79, c. 143

1336; Matteo marito di Fiorenza Calvello, figlio di Niccolò Maletto, rientrò nel possesso del Casale di Melia; non avendo figli lascia in eredità il Casale a Giovanni Calvello, fratello di Fiorenza.

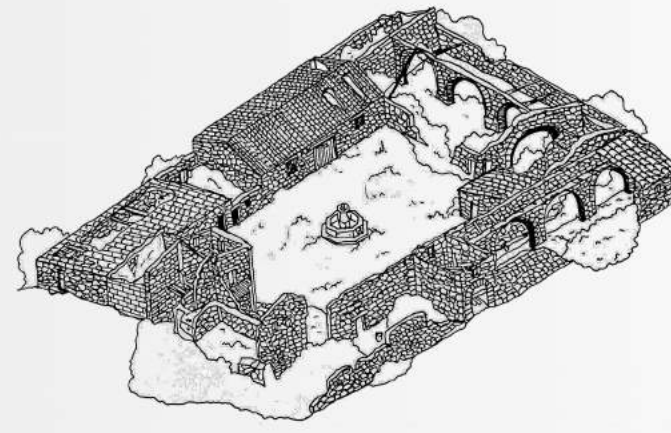
1355 - castello - il castrum Melie è annoverato in una lista di terre e castelli siciliani - Librino 1928, p. 208, 1398 - feudo - Bressc, D'Angelo 1972, p. 397.

1371; Giovanni Calvelli (II) successe alla morte del suddetto Giovanni, suo padre. Le infeudazioni e i passaggi della baronia di

1408 - feudo - Robertus de Calvellis pro feudis Melie et Colubre - Gregorio 1791-92, II, p. 492, 1500 ca. - feudum Melia nuncupatum - Barberi, III, p. 219.



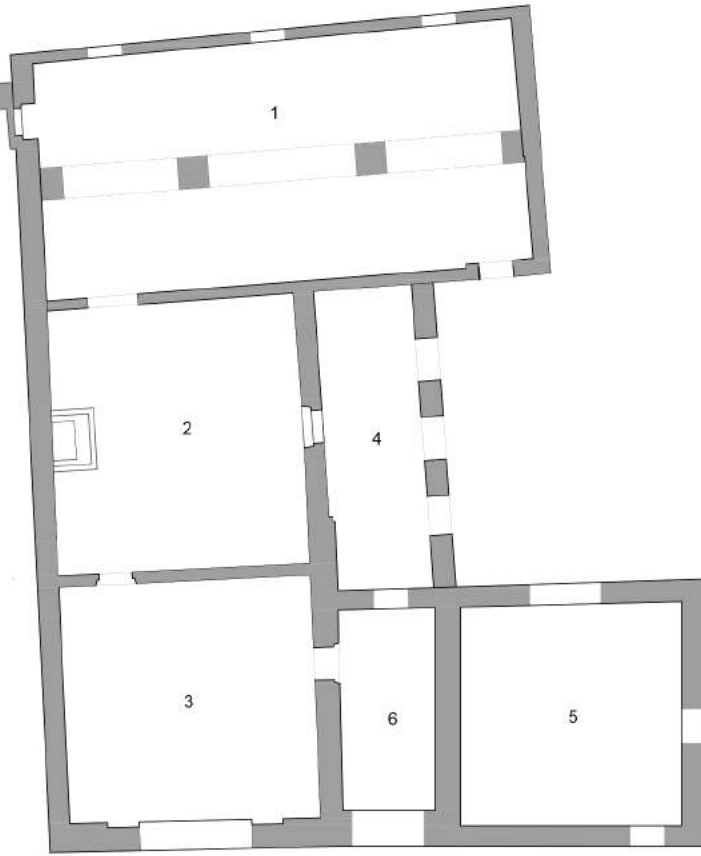
XVII: Il feudo di Melia ritornato in casa Calvello fu ereditato di padre in figlio fino alla fine del secolo quando Rosa Calvello, che si unì in matrimonio col cavaliere Achille De Liguoro di Napoli, adottò Vincenzo Vanni erede di un'altra nobile famiglia.



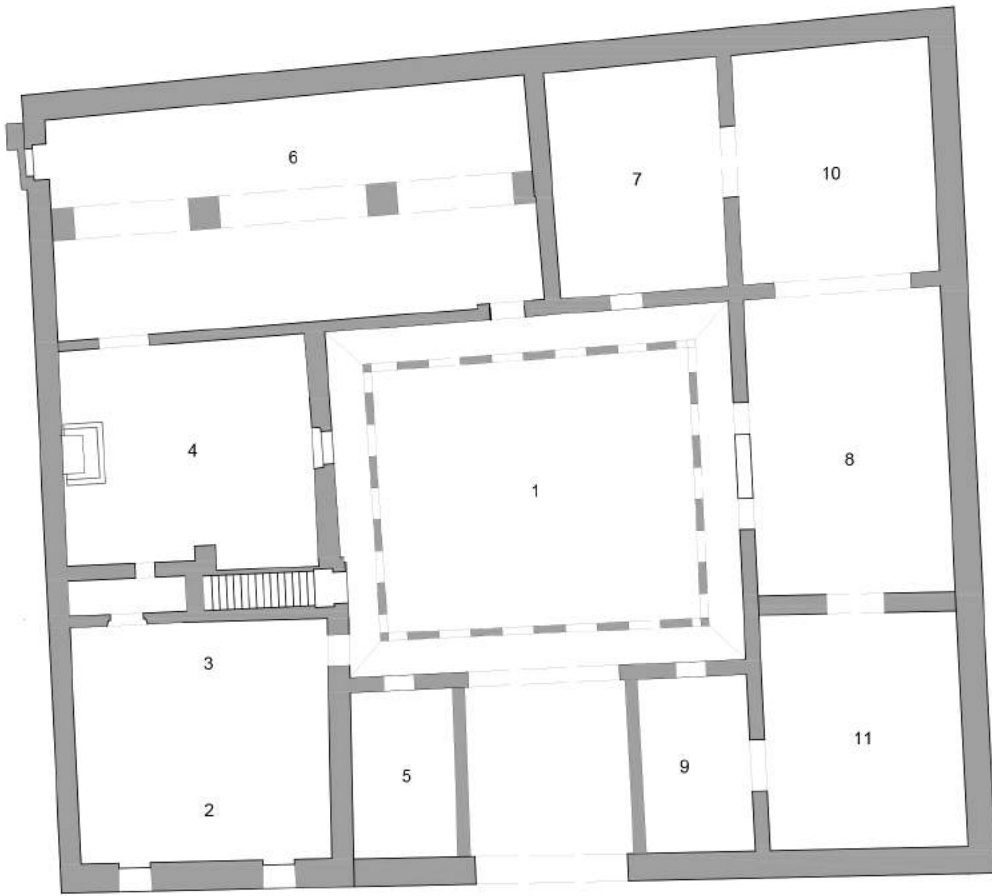
1881: La famiglia Vanni ereditò il feudo dai Calvello e sui resti dell'antico Casale di Santo Stefano fecero costruire la masseria.

1981: I nipoti dei Vanni Calvello che ereditarono il feudo di Melia e la masseria, vendono una parte della proprietà ai fratelli Lauria Pantano Ignazio ed Angelo, di Santo Stefano Quisquina. Un'altra parte viene venduta ai fratelli Francesco e Giuseppe Ciccarello e una terza parte a Giuseppe Petta di Lercara.

- 1 REFETTORIO / Sacrestia - ambiente annesso alla chiesa, punto di raccolta dei monaci durante i pasti
- 2 CHIESA - Di Santo Stefano Protomartire
- 3 DORMITORIO
- 4 ATRIO
- 5 CUCINA - FORNO
- 6 FARMACIA - INFIMERIA



- 1 CORTILE INTERNO
- 2 TORRE - difesa del fortilizio - castello
- 3 CASA - Sala e camera della Signoria
- 4 CHIESA - ABBAZIA S.FILIPPO
- 5 CAMERA - seconda camera a circondare il baglio
- 6 STALLA
- 7 GRANAIO - magazzini per il grano e il raccolto
- 8 CUCINA
- 9 FORNO - forno per la cottura del pane
- 10 DISPENSA - MAGAZZINO
- 11 CANTINA - cantina per le botti



- 1 BAGLUM - «Baglio» di castello
- 2 TORRE - difesa del fortilizio - castello
- 3 PALACIUM - Sala e camera del magister
- 4 CHIESA - spazio religioso per il culto
- 5 CAMERA - seconda camera a circondare il baglio
- 6 STALLA
- 7 GRANAIO - magazzini per il grano e il raccolto
- 8 CUCINA
- 9 FORNO - forno per la cottura del pane
- 10 DISPENSA - MAGAZZINO
- 11 CANTINA - cantina per le botti



1. vestibolo d'ingresso
- 2.magazzino
- 3.stalla (ruderi)
- 4.casa padronale - ex torretta/campanile
- 5.piccionaia e pollaio
- 6.chiesa di Santo Stefano
- 7.stalla con pagliera - ex refettorio
- 8.cucina con forno
- 9.magazzino
- 10.pagliera
- 11.stalla per bovini
- 12.magazzino
- 13.scuderie
- 14.forno a legna
15. cucina e panetteria
16. corte interna
17. fontana ottagonale



- Papa Gregorio Magno, promotore della costruzione del monastero di Melia



- San Vitale che ha vissuto e vestito l'abito da monaco nel monastero di Melia



- Portale piccolo interno al baglio, elemento costruttivo storico del 1400-1500



-Portale monumentale del vestibolo d'ingresso, databile 1400-1500



-Portale rettangolare della Chiesa di Santo Stefano, elemento costruttivo 1500

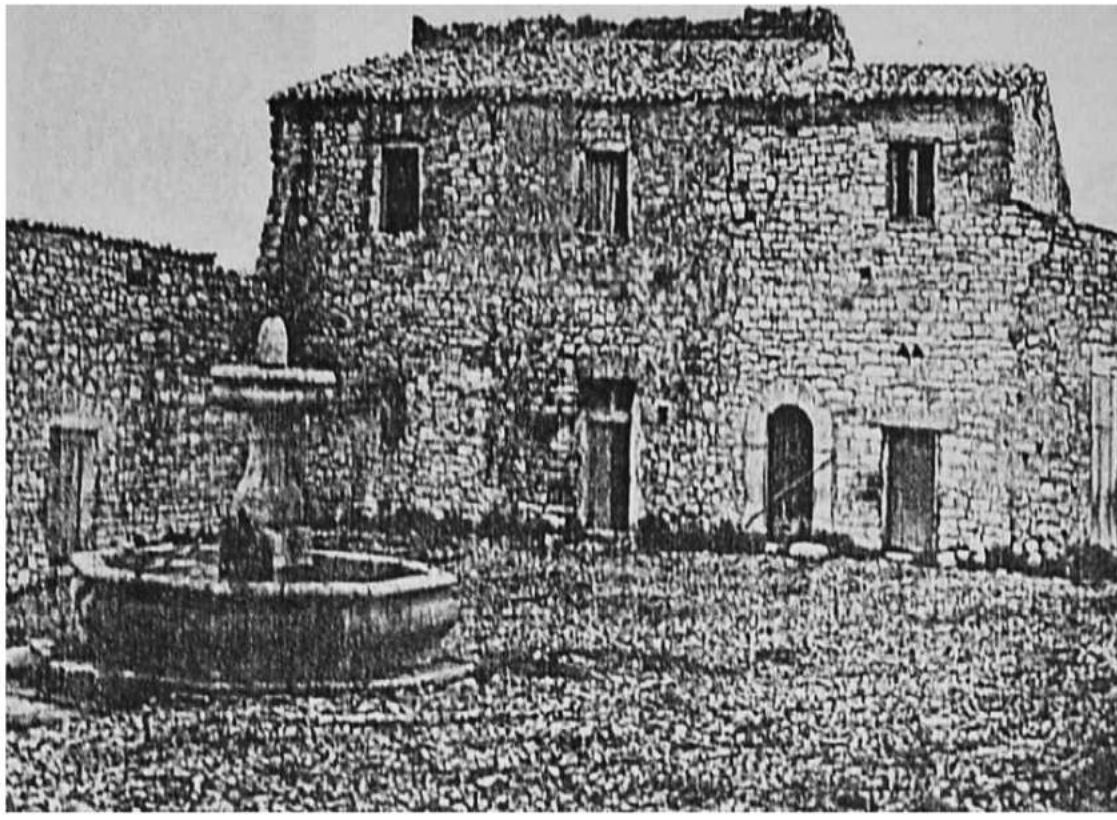


Foto storica Casale S. Stefano - seconda metà del 900



Foto di Elisabeth Leves - Castelli Medievali di Sicilia - Regione Siciliana 2001 Assessorato dei beni culturali Ambientali e della pubblica istruzione

Santo Stefano di Melia, rappresenta quindi in quel territorio l'incontro tra la religione occidentale latina e quella orientale bizantina.Le prime fonti dove si parla del Monastero di Santo Stefano di Melia le abbiamo con la lettera «Epistola XXX» di papa Gregorio Magno (590-604), all'interno di essa si racconta di sette monasteri voluti dal Papa stesso, lungo la strada tra Palermo ed Agrigento. Tra questi monasteri vengono menzionati quello di Santo Stefano di Melia . Il monastero di Melia, fu costruito forse su di una preesistenza, ospitò i monaci inizialmente probabilmente d'ordine "basiliano", e poi successivamente all'arrivo dei normanni in Sicilia, è stato sicuramente ampliato e convertito al rito Benedettino. La storia narra di monaci venuti dall'oriente che a partire dal V secolo fondarono numerosi complessi religiosi sparsi in tutta la Sicilia.L'attività di questi monaci era rivolta principalmente alle aree rurali, gli edifici religiosi, infatti, vengono fondati per venire incontro ad una popolazione, che sparsa per i feudi, viveva in casali ed in nuclei che non superavano quasi mai il numero di cinquanta unità. I monasteri erano a servizio di queste popolazioni, le quali vivevano di agricoltura e pastorizia. L'origine bizantina di questi conventi è dimostrata sia dalle numerose lapidi rinvenute all'interno di essi, sia dal culto di alcuni santi greci. I monasteri bizantini asservivano a vere e proprie scuole: i monaci, oltre ad impartire le pratiche religiose, curavano i malati e divulgavano le più elementari tecniche agricole. Risulta che ad esempio San Vitale, nato a Castronovo di Sicilia, da giovane venne indottrinato e imparò la letteratura da un monaco. San Vitale divenne eremita dopo essersi istruito con il rito greco-bizantino vesti l'abito da monaco nel Monastero di Santo Stefano di Melia. Il suo credo raggiunse diversi conventi come quello di Agira e anche in Calabria e in Basilicata, costruendo vari monasteri assieme al nipote San'Elia, suo erede. Il monastero di Melia ha ospitato diversi monaci di specchiata santità, che furono i pionieri per l'evangelizzazione della popolazione dei territori limitrofi. Riguardo i monaci bizantini si esprime il sacerdote di Prizzi, Pietro Campagna, il quale disse: «Nei pressi d'ogni insediamento umano, fondarono monasteri, provvedendo ad evangelizzare le nostre antiche popolazioni rurali, che in mancanza di parroci stabili, ricorrevano a loro, non solo per l'istruzione religiosa ed i sacramenti, ma anche per la protezione civile e l'insegnamento delle cognizioni rudimentali delle arti e dell'agricoltura».

Esempi di masserie ad una e due corti. Vista aerea e pianta delle coperture della masseria Pintoma S. Barbara nel territorio di Geraci Siculo (foto aerea da Google Earth; rilievo e restituzione grafica dell'impianto della masseria di A. D'Amore, 2018); in basso, figura 6. Esempio di masseria ad una corte. Vista aerea e pianta delle coperture della masseria Cerasa nel territorio di Callivuturo (foto aerea da Google Earth; rilievo e restituzione grafica dell'impianto della masseria di A. D'Amore, 2018).

Le prime descrizioni di questi casali sono purtroppo tarde, della prima metà del '200, l'abitato si organizza intorno alla casa del *magister* che rappresenta il signore, la *domus Curie*, a Modicella nel 1185 (sede del priore), a Sinagra e a Santa Lucia di Milazzo nel 1249. Nell'ultimo abitato, si tratta di un *palacium*, cioè di una casa a due piani (*sala* e *camera*) dominante su di un cortile circondato da una seconda camera, da un forno e da una cucina, più una dispensa, un granaio, una stalla: un centro amministrativo e una casa di campagna combinati. Nel 1262, un inventario dei beni dell'arcivescovo di Messina descrive ancora parecchi centri simili: una casa con sala a Alcara li Fusi, una casa con sala e camera, stalla, cantina per le botti; nel casale di Larderia dove la chiesa ha la propria vigna grande e i diritti di signoria.

Dopo la conquista normanna le fonti storiche consultate non fanno più cenno ad un monastero bizantino ma lo identificano come un Casale. Possiamo dedurre che gli Arabi abbiano deciso di cambiare la destinazione d'uso da monastero e quindi, da luogo di culto, in Casale per residenza e ricovero agricolo.Rocco Pirri, trascrivendo nella Sicilia Sacra le tradizioni ricordate in un diploma del 1117 riguardante il Monastero di Santo Stefano di Melia, affermò che prima delle invasioni dei Saraceni il monastero era "demolito, "jam collapsum": ipotesi sbagliata contraddetta nello stesso documento e dalla pergamena del 1244, dove si parla dell'esistenza del **monastero** con annesso **chostro**. Se fosse stato vero che il monastero era stato demolito, allora i normanni non l'avrebbero potuto donare senza prima ricostruirlo, quindi si deduce che grazie alle donazioni di beni e uomini sia stato solo restaurato in seguito a scontri e battaglie per espugnarlo. La donazione del 1117 fatta da Giano de Milatio, parla di possedimenti appartenenti allo stesso monastero. Il documento allude quindi alla donazione del monastero con tutti i possedimenti, intesi come patrimonio; Non si può pensare che i Basiliiani in quel posto amenoavessero soltanto di elemosina e di conseguenza si deduce che i Basiliiani come reddito, possedevano oltre i tenimenti del feudo di Melia, anche quelli di Contuberma, Balata Carcaci, Colobria e Riena.

Una terza matrice dell'insediamento fortificato a pianta quadra viene individuata con il baglio. «**Baglio**» di castello che ricorda la pianta normanna della fortezza a motta, torre o guardiola, forma quadrata ereditata dal fondaco di campagna costituiscono il prototipo della **masseria moderna**, nata tra fine '400 e inizio '500- Il **baglum** è protetto da un alto muro di 6 m, largo di 75 cm e da una torre alta 8 m. All'interno, ben attrezzato di strumenti (mandra, massaria), si tratta di un castello comodo e ben difeso: una sala, quattro camere, più una camera della fossa (il silo), la cucina, la dispensa, la stalla .

Un'altra informazione storica la troviamo nella pergamena del 1244 dove si parla del Casale di Santo Stefano, che conferma le parole del Pirro ed Amico sulla nuova identità di Casale di Melia o di Melita o Mell come è chiamato in diversi diplomi, soggetto al pagamento di censi alla curia della città di Bagnara di Calabria. In una lettera del 19 gennaio 1283, al milite Orlando De Santo Stefano di Meli è stato ordinato di entrare in possesso del paese chiamato Burgio nelle vicinanze di Sciacca, a cui allora la Curia elargiva denaro e copriva le spese per 12 cavalieri, per la somma di 13 grani d'oro e d'un terzo di grano ogni giorno per ogni cavaliere e per la sua famiglia. Ciò testimonia che tra la popolazione di Melia visse un ordine regale di esperti d'armi, capitani che riscuotevano simpatie e onorificenze dal Re. Tra il XI e il XIV sec. sui resti del monastero di Melia è attestata anche la presenza di una residenza signorile o alloggio militare, "hospicium" di Don Riccardo Filangeri. Probabile, ma non provato, che questa fabbrica edilizia si sia evoluta fino a venire considerata "castrum". Nel latino dei cronisti che in quello della cancelleria, "castrum" e "castellum" vengono impiegati spesso alternativamente per indicare due realtà molto diverse quali, da un lato, il fortilizio, il "castello", e, dall'altro, l'abitato chiuso, difeso da mura. In Gotfredo Malaterra, ad esempio, i fortificati eretti da Ruggero II a Mazara e Paternò sono detti rispettivamente castellum e castrum, con uso dei due vocaboli per indicare realtà probabilmente simili. Non di rado, però, è possibile in Malaterra individuare la differenza di significato: castrum è normalmente il centro fortificato; castellum il fortilizio.

La masseria si ricollega quasi sicuramente al fortilizio tardo-medievale, il cui nucleo originario fu forse l'hospicium di R. Filangeri, successivamente fortificato per il controllo del latifondo. Non ci sono però tracce evidenti del castello medievale nell'attuale masseria che presenta, però, segni di riprese murarie in vari punti. In particolare, nella parte abbandonata della masseria si distingue un ambiente coperto a botte che potrebbe essere stato il pianoterra di una torre.

L'**HOSPICIUM** fu completamente modificato nell'attuale struttura nel periodo spagnolo, agli inizi del 1500. La chiesa fu rimpicciolita. L'antico refettorio fu riadattato a stalla, insieme agli altri fabbricati che furono adattati secondo le esigenze del tempo. Dell'ex Monastero di Melia si hanno poche notizie, molti documenti trattano di più le vicende del feudo di Melia.

Nel 1308 viene identificato come Hospicium di Filangeri e poi nel 1338 fino al 1513 la famiglia Calvellis sarà titolare dei possedimenti. Giovanni Calvellis il successore alla morte del padre, e cronologicamente successero a lui, Matteo Calvellis e Roberto Calvellis.Le successioni del possedimento della baronia di Melia dal 1371 fino alla prima metà del XVI secolo le troviamo esclusivamente in casa Calvellis fino a quando si insediò Antonio de Oddo nel feudo di Melia il 22 giugno del 1531, per vendita del podere da parte di suo suocero, Simone Calvello. Per circa due secoli il podere di Melia fu scenario di vendita e passaggio di proprietà da una famiglia all'altra. Durante il periodo delle guerre dei baroni (XIV sec.) si iniziò ad abbandonare le campagne per timore di certi luoghi che non erano più sicuri, dove inversavano razze e guerre. Tutto ciò favorì la fuga dagli antichi casali e lo spostamento in massa verso luoghi più sicuri. Santo Stefano di Melia fu lasciato come gli altri luoghi; infatti, i monaci che fino ad allora lo avevano abitato si rifugiarono sui Colle San Vitale e a poco a poco il monastero di Melia fu del tutto abbandonato e saccheggiato. Molte fonti riferiscono che il Casale sia in parte crollato intorno al 1492, per lo stato di abbandono in cui riversava da tanto tempo. L'abbandono del "Monastero" ormai Casale di Santo Stefano di Melia è causato soprattutto dall'espansione del sito di Castronovo, la popolazione si trasferì dal Colle San Vitale verso la parte che si stava urbanizzando, l'attuale centro abitato.

La masseria presenta costanti caratteristiche come, ad esempio, l'impianto a corte centrale demarcato dagli altri spazi come le stalle per gli animali, i ricoveri agricoli degli attrezzi e i magazzini per le materie prime da coltivare. Il vestibolo d'ingresso di solito era costituito da due piani diversamente dal resto della fabbrica, ed era destinato alle abitazioni del padrone. Nell'impianto costruttivo si dovevano trovare tutti gli spazi necessari per l'andamento produttivo e domestico.Nella conformazione della masseria "Casa Grande" di Melia si trovano tutte queste caratteristiche, ereditate sicuramente dalle varie trasformazioni subite nei secoli; infatti, la destinazione d'uso precedente a quella odierna è di Castrum medievale, "hospicium" o alloggio militare e infine Masseria fortificata, infatti, si distingue dalle solite fortificazioni rurali per la sproporzionata altezza.

Lungo i lati opposti alla chiesa e a quella che era la casa del signore del feudo, troviamo spazi e ambienti di varia conformazione dove si poteva usufruire di tre magazzini, un deposito, fienile, cucina, un locale con forno, due lunghe stalle per i bovini e altre costruzioni destinate ad abitazione. La parte più interessante della masseria è costituita dalla chiesa di S. Stefano e dalla residenza padronale, situata a nord-est e sviluppata su due piani; Il feudatario occupava il piano superiore, dotato di porte con cornici in pietra e invece al piano seminterrato troviamo una costruzione con volte a botte. Il locale contiguo alla chiesa adibito successivamente a stalla e che farebbe pensare ad una precedente sacrestia nell'ex monastero, quel che restava dell'antico refettorio, punto di raccolta dei monaci durante i pasti. La struttura ci suggerisce questa ipotesi in quanto troviamo archi di sostegno che sorreggono il tetto, che richiamano i refettori dei conventi. Il monastero e il successivo casale dovevano essere muniti di cucine e forni adibiti agli usi quotidiani e destinati alla cottura del pane oltre che un camino e la dispensa, situata nell'ala più fredda dell'edificio, che veniva usata dai frati per la conservazione dei prodotti alimentari e beni di prima necessità. Nell'ala orientale non sono più leggibili i resti dell'abitazione padronale e le fondamenta della torre di avvistamento e successivamente campanile. Da racconti verbali sappiamo che questi elementi sono andati distrutti intorno alla metà degli anni Cinquanta del Novecento, infatti, la campana, riccamente adornata da iscrizioni e incisioni bizantine fu prelevata nello stesso periodo.